

Dalla Gaudium et spes un umanesimo capace di trascendenza

Rileggiamo innanzitutto l'*incipit* della *Gaudium et spes*, una delle 4 costituzioni del Vaticano II citata nella locandina del convegno: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Il testo della locandina riprende da questa costituzione quanto segue:

«la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti» (n. 17).

Il testo è estratto dal n. 17 della costituzione che porta in italiano e nell'edizione del sito vatican.va: *Grandezza della libertà*, paragrafo inserito nella sezione LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO, che comprende i paragrafi introduttivi sulle speranze ed angosce dell'uomo, le diverse e profonde mutazioni in atto e le aspirazioni sempre più universali dell'umanità, a partire dagli interrogativi più profondi avvertiti allora, ma diremmo a maggior ragione oggi. Ciò che segue ci riguarda più da vicino e fa parte del capitolo I: LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA, che introduce il tema dell'uomo immagine di Dio, indica il peccato che ne ottenebra il cuore (in latino è ciò che ha reso: *obscuratum est insipiens cor eorum*), per dire in sintesi in cosa consista la *hominis constitutio*, indicandola nella dignità del suo intelletto, nella verità cui egli aspira e nella sapienza che comunque lo illumina. Tutto ciò come corredo indispensabile per comprendere ed esercitare la dignità della coscienza morale ed arrivare appunto al contesto immediato della citazione, nr. 17 intitolato *De praestantia libertatis*, reso con **Grandezza della libertà**.

Ci siamo dunque, finalmente. Ma i passaggi precedenti sono fondamentali per comprendere di che cosa parliamo.

Saranno in tanti a parlarne a questo convegno e da diverse angolazioni. Quel che posso dire personalmente nel poco tempo a disposizione vorrei articolarlo intorno a tre espressioni che oltre ad essere letterarie sono esistenziali:

- 1) Le nostre gioie e le speranze pur nell'angoscia della violenza e delle guerre.
- 2) Siamo umanità che cammina insieme attingendo e trasmettendo speranza.
- 3) Facendo tutta la nostra parte per il futuro degli uomini e del mondo.

1) Le nostre gioie e le speranze pur nell'angoscia della violenza e delle guerre

Condividiamo le gioie e le speranze degli uomini di oggi *non* nonostante, ma condividendo l'angoscia e le difficoltà dell'umanità. Il transumanesimo di cui tanto si parla, non potrà né dovrà mai oscurare la condivisione di ciò che da *umani* noi viviamo e, per questo, troviamo inumana la violenza nelle sue varie forme, dall'oppressione che nega la libertà a ciò che la lede nelle famiglie, nei posti di lavoro, nelle varie forme associative in cui ci troviamo a vivere. Dopo l'*incipit* citato, leggiamo che come «discepoli di Cristo» la nostra comunità, «è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da

proporre a tutti». Perciò la Chiesa «si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et Spes* 1).

Nelle motivazioni e nei contenuti di quanto il Vaticano II esprime in generale e in questa costituzione in particolare affiora un metodo tutto suo proprio di *accostare* la realtà. Di avvicinarsi cioè ad essa, facendosi concretamente prossimo a chi soffre, come del resto prescriveva Gesù a chi gli domandava più teoricamente chi fosse questo prossimo. Si tratta del brano di Luca 10,35-36: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”».

Siamo incappati anche noi nei briganti e negli effetti della loro spoliazione e violenza. Sono i venditori di guerra, spesso conniventi con i venditori di armi e viceversa. Come cristiani, o anche semplicemente come uomini e donne in quanto spinti alla pace, siamo chiamati, anche dall'interno della nostra coscienza, a farci prossimo di ogni uomo e in particolare di chi soffre. E ciò può avvenire solo attraverso il dialogo e la *sim-patia*, come *syn-pathein*, *patire insieme*, nel senso di avvertire come propri i problemi e le speranze altrui e portarli insieme perché sono anche i nostri. E questo vale anche nel senso complementare del termine *patire*, in quanto *appassionarsi*. Ci sentiamo chiamati a condividere ciò che ci appassiona nel bene, nell'arte, in tutto ciò che ci rende più umani oltre l'umano e l'umanesimo o gli umanesimi finora realizzati. Anche perché purtroppo alcuni di essi hanno fallito nei loro intenti e molti ne sono rimasti talmente delusi che non sperano né credono più in alcun umanesimo. Per questo e per tutte le altre ragioni (delusione per il comportamento di alcuni uomini di Chiesa, ritiro eccessivo e generalizzato nel privato a causa della pandemia, delle difficoltà economiche e quant'altro), è estremamente attuale ciò verso cui tende la *Gaudium et spes*, specialmente nei suoi ultimi capitoli, che condannando la guerra totale, l'accumulo delle armi e le varie forme di violenza esercitata da popoli più forti verso popoli e minoranze più deboli, vede come unica via di futuro la [costruzione della comunità internazionale](#).

2) Siamo umanità che cammina insieme attingendo e trasmettendo speranza

Siamo pertanto una sola umanità e di essa la Chiesa in quanto popolo di Dio è non solo parte ma è fermento come realtà di figli di Dio che sono artigiani, facitori di pace (*eirenopoioi*: Mt 5,9), nel prosieguo e nell'energia dello Spirito del Risorto, di colui che ci manda a costruire pace. Egli stesso, infatti, è facitore di pace perché crea in sé stesso, «dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (*poiôn eiréne*)» (Ef 2,15).

Siamo comunità *del* Risorto e pertanto comunità *di* risorti, inseriti non astrattamente nella vita di Dio, ma tramite Gesù, portatori del suo sogno per un'umanità che si realizzi a immagine della Triunità, essendo ciascuno di noi a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26)

In quanto popolo dell'alleanza, alleanza rinnovata e avviata escatologicamente al compimento finale, siamo una comunità *che è alleanza*, cioè solidarietà concreta e vissuta. In nome e a ragione di quanto detto, la violazione della libertà, è un *vulnus* grave. Se vale ciò che si dice per i poveri, gli *anawim YHWH*, vale per tutti gli oppressi: «Chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora» (Pr 14,31) ed inoltre «Chi deride il povero offende il suo creatore, chi gioisce della sciagura altrui non resterà impunito» (Pr 17,5).

La dignità inalienabile di ogni uomo è la base della cosiddetta teologia di *comunione*, ma ha come conseguenza il rispetto di ogni essere umano, e di ogni creatura in genere, con una fiducia di fondo non solo in Dio, ma anche nella sua opera, il creato. Pertanto con una ferma fiducia nel suo progetto di pace

per l'umanità: «lo conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Ger 29,11). È un progetto che ci è stato affidato e non possiamo eludere, anche perché «le due potenze» oggi in atto più che apocalittiche sono reali: o la nonviolenza che realizza la pace o l'atomica che distrugge la creazione¹.

La nonviolenza è ovviamente intesa e, in quanto tale è ormai accolta anche nel magistero sociale della Chiesa², come realtà motivata e costruttiva, fino a prescrivere - non più soltanto ad ammettere come troviamo ancora nella *Gaudium et spes*³, l'obiezione di coscienza in questi termini: «Ogni membro delle forze armate è moralmente obbligato ad opporsi agli ordini che incitano a compiere crimini contro il diritto delle genti e i suoi principi universali [...] Tali atti non si possono giustificare con il motivo dell'obbedienza a ordini superiori»⁴.

La strada della nonviolenza costruttiva è del resto nella logica del progetto di Dio: coltivare pensieri e progetti di pace per un futuro che colmi e adempia finalmente la speranza che non è solo molla del presente, ma è strumento di trasformazione dell'umanesimo che noi conosciamo. Quello che conosciamo e temiamo è colmo ancora di cinica razionalità, il suo superamento avviene trasformandolo in umanesimo capace di superamento di sé, acquisendo una ragionevolezza solidale, perché sensibile al dolore, inclusiva e non escludente. Facendo tutta la nostra parte per il futuro degli uomini e del mondo.

3) Facendo tutta la nostra parte per il futuro degli uomini e del mondo

Su questa scia, sia da cristiani come popolo di Dio che cammina nella storia, (cap. 7 della *Lumen gentium*), sia come semplici uomini e donne che rispettano la vita e la libertà altrui, dovremmo avere ormai acquisito uno scatto in avanti. E ciò significa aver compreso che oltre al dovere etico del rispetto della libertà altrui abbiamo anche una responsabilità per la vita di ciascuno e per la sussistenza del futuro.

È la concezione verso cui spinge il Vaticano II. La costituzione di cui oggi parliamo lo afferma chiaramente, ritrovandone le radici e la spinta propulsiva in Gesù, perché «egli ci rivela “che Dio è carità” (1Gv4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore» (n. 38).

Del resto, solo l'amore rende possibile non solo la vera conoscenza delle cose, ma anche la direzione verso cui deve tendere ogni attività umana. Riprendendo la lezione di Gesù, la *Gaudium et spes* ci insegna l'inscindibile interconnessione tra l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo. Ma proprio per questo ci insegna a lavorare per assecondare il sogno di Dio verso un futuro felice degli uomini. Chi ama entrambi, Dio e gli uomini, ama anche il futuro dell'uomo, futuro che include il rispetto e la salvaguardia del creato, oltre che la dedizione alla giustizia tra uomini e popoli.

Siamo capaci di sognare ancora un futuro e di lavorare per un suo cambiamento qualitativo? Lo siamo come popolo di Dio o anche come semplici concittadini di questa nostra terra? Lo siamo e lo saremo sempre più solo se abbiamo imparato a vivere non solo per noi stessi ma per gli altri, perché solo chi vive per gli altri sarà capace di avvertire tutto ciò cui il futuro umano lo chiama. Così è della stessa Chiesa che

¹ LANZA DEL VASTO, *Le due potenze. L'atomica e la nonviolenza*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2022.

² Cf. *ivi*, 101-113: G. MAZZILLO, «Linee portanti del Magistero ecclesiale sulla pace emerse successivamente a Lanza del Vasto».

³ «Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana» (*Gaudium et spes*, 79).

⁴ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 503.

non esiste per sé, ma per volere ed azione dello Spirito di Dio, cioè dello Spirito Santo ed è finalizzata alla salvezza del mondo. Essa vive infatti come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium* 1).

L'unione della Chiesa con tutta la famiglia umana è tanto più intensa quanto più è profonda l'unione con Dio. La mancanza di solidarietà per il futuro dell'uomo in realtà è carenza di vera familiarità con Dio e con il suo progetto di umanità nel futuro.

Sempre nella costituzione *Gaudium et spes* troviamo ancora:

«I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace"»(n. 39).

Si tratta di beni a noi affidati in quanto portatori di una corrente messianica che ci viene da Gesù e che ci muove in questa direzione, come troviamo ancora scritto:

«il popolo messianico, anche se di fatto non comprende ancora la totalità degli uomini e ha spesso l'apparenza di un piccolo gregge, è però per l'intera umanità germe sicurissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per la comunione di vita, di carità e di verità, viene assunto da lui anche come strumento di redenzione per tutti, ed è inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,12-16)" (*ivi*).

Tutto ciò significa prendere sul serio «le gioie e le speranze degli uomini», assecondando un amore che non conosce ritorno, pur dovendo purtroppo fare sempre i conti con incertezze, contraddizioni e persino tradimenti. Ma ciò non costituisce un ostacolo insormontabile. Possiamo, è vero, cadere, come talora si cade, purché ci risolleghiamo, ma non possiamo non amare. Tutto può essere perdonato e superato, ma niente può sostituire l'amore.

Se una minaccia incombe sugli uomini di oggi è la caduta in una indifferenza che è ancora peggiore di quella religiosità ormai senza Dio, che parte della nostra società ha attraversato, dopo essere passati, nel secolo scorso, dall'allettamento di una fede in Dio ma senza Chiesa. Ciò ha portato ad un individualismo che ha finito con il disseccare la speranza. Recuperare la speranza significa a maggior ragione per noi, recuperare il valore del futuro e il nostro imprescindibile impegno da approfondire per esso.